

Aper: "Obiettivi raggiunti ma troppe le criticità"

Cosetta Viganò a QE: "Norme certe e durature sono più importanti degli incentivi". Il convegno organizzato nell'ambito del programma Keep on Track

di Claudia De Amicis

Non c'è alcun dubbio che l'Italia raggiungerà l'obiettivo nazionale fissato dalla direttiva 2009/28/CE sui consumi di energia da fonti rinnovabili. A dimostrarlo ci sono i successi negli obiettivi intermedi del 2011 in tutti e tre i settori - elettrico, termico e trasporti - e il tasso di crescita delle Fer che tra il 2010 e il 2011 si è stabilizzato su un valore del 16,7%.

E mentre il termine per il raggiungimento dei target si avvicina, il mondo dell'energia si domanda se continuare a guardare al 2020 come a un traguardo da raggiungere o come un nuovo punto di partenza. Una questione dalla quale ha preso le mosse il dibattito svoltosi nel corso dell'incontro organizzato da Aper, come partner del progetto europeo "Keep on track", che ha visto confrontarsi sull'argomento i principali protagonisti del settore: Mse, Ministero delle Politiche Agricole, Gse, Autorità per l'Energia, Terna, Eclareon, Erec, Assosolare, Assoelettrica, Fire, Enel Green Power e Coordinamento Free.



Al centro dei lavori i risultati ottenuti dall'Italia nell'ambito del progetto europeo, presentati dalla responsabile dell'ufficio tecnico di Aper, Cosetta Viganò.

"Quello su cui abbiamo voluto riflettere - spiega la Viganò a QE - è che lo sviluppo di un settore industriale non può ridursi al raggiungimento dei target fissati. Anche se in questi termini l'Italia sta andando bene, con le dovute differenze per settore, dobbiamo capire come sviluppare il potenziale del Paese che è ancora alto. Non dobbiamo riposarci sugli allori".

Soprattutto perché il successo registrato è dovuto anche alla metodologia in cui vengono richiesti e ottenuti i risultati, spiega la responsabile a QE, che sono espressi come percentuale dei consumi totali di energia, che negli ultimi anni sono in forte calo rispetto al passato a causa della crisi: "E' ovvio, quindi, che la performance delle Fer, già abbastanza buona di per sé, risulti amplificata da questo fattori esterne".

D. Nella sua presentazione ricorda che, nonostante i successi, permangono degli ostacoli che in qualche modo inibiscono uno sviluppo ulteriore del settore. Quali sono?

R. "L'Italia rappresenta uno strano paradosso per l'Ue. Il nostro sistema di regolazione delle rinnovabili, mi riferisco al settore elettrico, è considerato una best practice a livello europeo ma tutti i benefici si perdono nel contesto applicativo che è instabile, non omogeneo su tutto il territorio e ha procedure complesse e tempistiche troppo lunghe. Questo scenario incerto scoraggia gli investimenti e, cosa ancor più importante, rende difficile l'accesso al credito. Pensiamo ai regimi incentivanti che hanno portato al boom di alcune fonti come il fotovoltaico e che ora sono stati drasticamente rivisti. Ora con l'introduzione dei registri e delle aste si è generata una ancora maggiore incertezza circa la reale possibilità di rientrare nei contingenti stabiliti e a soffrire sono soprattutto gli operatori medio-piccoli che non possono assumersi grandi rischi né dare le forti garanzie richieste dalle banche".

"Un altro problema è l'accesso alla rete che non si è sviluppata con lo stesso passo delle Fer. Il problema è che, storicamente, la rete era più forte laddove si concentravano la produzione e i consumi ovvero nelle aree industriali del Paese che, come sappiamo, sono principalmente localizzate al Nord. Ora le fonti non programmabili, oltre a richiedere una maggiore flessibilità della rete, si trovano principalmente nel Sud. Lì, dove ci sono grandi parchi fotovoltaici ed eolici, l'infrastruttura spesso non ha la portata sufficiente ad assorbire la produzione che viene da queste centrali. E poi ci sono le lunghe attese per le connessioni e la saturazione virtuale della rete che certo non aiuta. Anche questo è un punto su cui si dovrà lavorare, ma sul quale speriamo possano vedersi presto dei miglioramenti".

D. Gli obiettivi sono raggiunti ma con risultati abbastanza diversi nei vari settori in cui sono stati declinati. Come si spiega questa differenza?

R. "Il settore termico è stato gestito in maniera meno strutturata dell'elettrico. In primis, non esiste una norma quadro che regoli il comparto ma una serie di

misure specifiche che di volta in volta intervengono su vari aspetti creando un collage nel quale è difficile districarsi e che, in misura ancor maggiore che nell'elettrico, crea incertezza. Si tratta di un settore le cui potenzialità di sviluppo industriali sono moltissime, il problema è che non esiste una filiera. Prendiamo l'esempio della biomassa. Il nostro Paese ha moltissimi boschi che pongono non pochi problemi di gestione; basterebbe un coordinamento tra domanda e offerta per creare le condizioni di base per la nascita di una filiera che avrebbe tra le ricadute positive anche una migliore gestione della risorsa forestale".

D. E i trasporti?

R. "Qui la situazione è un po' più complessa. Partiamo dal quadro di riferimento a livello normativo che, se per l'elettrico è abbastanza strutturato e per il termico un po' vago, per il settore dei trasporti è pressoché inesistente assolutamente frammentario. La presenza o meno di incentivi è un fattore importante quando si parte da zero perché è con gli incentivi si attraggono gli investitori e attraverso i loro progetti si fa crescere il settore. L'impiego delle rinnovabili in Italia è ancora un tema molto lontano, non è un caso che il governo si sia dato un obiettivo intermedio piuttosto poco ambizioso in questo campo. Il fatto che non ci sia un'associazione nazionale interessata a tutte le fonti rinnovabili utilizzabili per autotrazione, come avviene per gli altri settori, che sia il punto di riferimento per chi opera nel settore, o che non esistano dati ed informazioni organizzate, non aiuta a creare una realtà che sia organica. Al momento esistono solo iniziative o filiere separate che afferiscono a norme dedicate, quando esistono. Basti pensare ai biocarburanti di seconda generazione, all'idrogeno, o al biometano che è ancora in attesa di decreti e delibere da parte di Ministero e Autorità".

D. Molte criticità da risolvere, quindi, ma da dove si inizia?

R. "La proposta di policy recommendation è uno degli scopi del nostro lavoro come membri del progetto Keep on Track e come associazione che opera in Italia da oltre vent'anni. Ci siamo proposti di individuare le barriere che ostacolano le Fer e di tradurle in raccomandazioni per i decisori pubblici. Al primo posto metterei la necessità di stabilizzare il quadro di riferimento. Credo che delle norme certe e durature siano più importanti della corposità degli incentivi".